

chiesto di rimmetterli alla Commissione per le nuove sue deliberazioni, questa dovrebbe prenderne esame, massime considerando che i nuovi schiarimenti dati dal signor ministro di finanze (senza voler pregiudicare per nulla questa questione) potrebbero in certa guisa cangiare le deliberazioni della Commissione.

Diffatti, dal momento che la Camera ha concesso il credito di 50 milioni al ministro di finanze ed ha permesso l'alienazione di queste rendite senza imporre le condizioni sotto le quali egli potesse disporne, io credo che il signor ministro era autorizzato a servirsi del denaro ricavato da coteste rendite pegli usi precedentemente autorizzati. Fra gli usi precedentemente autorizzati io annovero quello di estinguere i buoni che furono dati agli effettivi creditori dello Stato.

Il buono altro non è che una testificazione del credito, il quale, se il credito prima non esisteva, non avrebbe sicuramente valore; ma se il buono fu fatto per vero credito esistente dietro deliberazioni dell'autorità legislativa, questo creditore ha certamente diritto di essere pagato. Nello stesso modo con cui il Ministero potrebbe ordinare immediatamente il pagamento pel solo titolo del primo credito, così anche potrebbe ordinare che fosse rimborsato il suo buono che non fa altro che rappresentare in una forma diversa il credito effettivo.

Stimerei dunque che dovesse esaminarsi attentamente questa condizione di cose. Se il Ministero avesse promesso realmente di estinguere tutti i buoni, e i buoni rappresentassero realmente il credito effettivo dello Stato, noi dovremmo metterlo in grado di adempire ad una promessa che egli poteva fare, imperocchè vi era il debito dello Stato precedentemente autorizzato, e vi era il denaro lasciato libero per estinguerlo. Quindi sarebbe ufficio della Commissione di esaminare quale sia stata la cagione dell'emissione dei buoni che si vogliono estinguere.

Non credo pienamente esatto il dire, come il signor ministro, che quei buoni siano nelle mani di industriali, i quali hanno un urgente bisogno di realizzarli. Chi prende un buono invece del danaro, lo fa per necessità, avendo bisogno di effettivo in contante; non tarda quindi a convertirlo in danaro. Porto per ciò opinione che a quest'ora i buoni non sono più in possesso dei modesti industriali che li avevano ricevuti, bensì in quello dei varii capitalisti, i quali non hanno lo stesso motivo di premura.

NIGRA, ministro delle finanze. Io domanderei di aggiungere un'osservazione. Il motivo per cui insisto si è che oltre ai documenti che ho presentati alla Camera, tenendo conto dei bisogni cui alludeva l'onorevole preopinante, ci sarebbe ancora una circostanza eccezionale, in considerazione della quale la Camera deve accordare crediti al Governo. Questo caso in cui ci troviamo non si rinnoverà più mai d'ora innanzi, perchè si prepareranno i bilanci, si stanzieranno le somme dovute, ed a regola della mia condotta staranno le decisioni prese dalla Camera. Ma qui il caso è eccezionale; noi eravamo in tempo di guerra, i ministri che dovevano provvedervi provvedettero come potevano, e credo che si saranno trovati varie volte nelle imperiose circostanze, nelle quali io pur mi trovo, e che rendono necessario di provvedere anzitutto ai bisogni più urgenti, sino a che od un *bill* d'indennità, o la tolleranza della Camera, o alcuno insomma dei mezzi possibili venga a sanare la inevitabile irregolarità, poichè nessuno, il quale abbia qualche pratica di queste cose, ignora come sorgano talora straordinarie circostanze nelle quali è impossibile contenersi negli stretti confini della rigida legalità.

Se la Commissione pertanto esamina questi documenti e riferisce sopra essi nella tornata di domani, la discussione non è sospesa che per un giorno, il che non deve certo recare grave pregiudizio, poichè, se si poté indugiare fino ad oggi, si potrà anche differire sino a domani. Ma se la Commissione insiste affinchè si decida fin d'ora sulla legge da lei proposta, io debbo parimenti insistere a che si provveda sull'articolo di legge che vi proposi l'altro giorno.

MONGELLAZ. Messieurs, je ne puis partager la confiance de notre Commission de finances touchant l'avantage et l'efficacité des moyens qu'il lui a plu de suggérer au ministre pour le paiement des quinze millions de livres qui, en vertu du traité de paix de Milan du 6 août dernier, doivent être comptés à l'Autriche par un bon sur Paris exigible à la fin d'octobre prochain; d'abord parce que ce sont des valeurs qui ne peuvent être réalisées sans un grand préjudice dans un si court intervalle de temps; ensuite parce que le ministre des finances nous a dit que la plus grande partie de ces fonds, ayant déjà leur destination projetée, ne peuvent en être détournés sans mettre en souffrance d'autres besoins non moins urgents.

Pour notre part nous regrettons que la Chambre n'ait pas accordé spontanément et largement au ministre des finances toutes les sommes qu'il nous a demandées pour être en mesure d'accomplir de graves engagements, et de faire convenablement honneur aux dépenses de l'État dans les circonstances critiques où il se trouve.

Nous ne sommes point assez initiés dans la profondeur et les difficultés des opérations financières pour entreprendre de discuter les motifs qui ont empêché la Commission d'adopter les demandes ministérielles; mais il nous semble qu'il en est du ministre des finances d'un pays, comme de l'agent qu'il est à la tête d'une maison de banque; plus ce dernier a son coffre fort rempli et dispose de grands capitaux, plus il a du crédit et de la facilité pour opérer de bonnes affaires. De même, plus un ministre possède largement les fonds dont il a besoin pour faire face à toutes les exigences de sa position, plus il reçoit des votes de confiance des représentants de la nation, plus ces fonds et cette confiance augmentent son crédit et lui permettent d'accomplir d'excellentes opérations financières; alors en effet il a plus d'assurance dans ses marchés avec les gros financiers européens, car ceux-ci sont constamment l'affût des bonnes occasions, des embarras de tel ou tel ministre qu'ils cherchent à découvrir pour les mettre à profit.

Telle est notre position, messieurs; en faisant tirailler à notre ministre des finances les millions dont il a un pressant besoin, en ne les lui accordant que tardivement, que partiellement, à la suite de discussions très-prolongées qui le forcent à dévoiler tout ce qu'il y a de pressant et d'onéreux dans ses obligations, tout ce qu'il y a de difficile dans sa position; en un mot, en ne lui accordant pas cette entière confiance dont il a besoin, nous contribuons à paralyser ses moyens d'action, à affaiblir ce large et puissant crédit dont il doit être investi aux yeux du pays et de l'Europe; car ce n'est pas chez nous qu'il peut trouver tous les millions dont nous avons besoin pour payer nos dettes, surtout nos frais de guerre. Ce n'est pas sans motif que célèbres banquiers étrangers viennent assister à nos débats; c'est pour connaître le faible de notre position financière, et en profiter dans leurs transactions avec notre Gouvernement.

Sans doute il n'est personne d'entre nous, messieurs, qui ne trouve fort onéreuse pour notre pays la somme de soixante-quinze millions que nous sommes obligés de donner à l'Autriche; nous disons *obligés* parce que le sort des armes qui